

# Con lo sguardo rivolto verso l'alto

DI LAURA BENFENATI



## Al centro della musica

Rosalino Cellamare, in arte Ron, nasce a Dorno, in provincia di Pavia, nel 1953 e debutta a soli sedici anni sul palcoscenico di Sanremo, in coppia con Nada, con la canzone *Pa' diglielo a ma'*. Nel 1971 partecipa a *Un disco per l'estate*, con il brano *Il gigante e la bambina*, testo difficile per il tema trattato, la violenza sui minori. Nel 1972 scrive *Piazza grande*, poi presentata a Sanremo da Lucio Dalla. Tra il 1975 e il 1978 interrompe l'attività di cantautore per dedicarsi ad alcune esperienze cinematografiche. Interpreta, infatti, pellicole come *Lezioni private*, *L'Agnese va a morire*, *In nome del papa re*, *Turi e i paladini* e *Mascagni*. Nel 1979 Francesco De Gregori e Lucio Dalla lo vogliono per curare gli arrangiamenti della loro tournée *Banana Republic* e Ron partecipa al tour. Nel 1980 pubblica il suo quarto album, *Una città per cantare* a cui seguirà, nel 1981, *Al centro della musica* e l'anno successivo *Guarda chi si vede*, che contiene il singolo *Anima*, con cui vince l'edizione del Festivalbar. È dello stesso anno l'idea di registrare un album live, *Tutti i cuori viaggianti*. Nel 1984 *Joe Temerario* viene scelta come sigla per Domenica In, nel 1986 incide *È l'Italia che va*. Nel 1990 scrive *Attenti al lupo*, nel 1992 incide *Le foglie e il vento* che contiene il brano *Non abbiamo bisogno di parole*. Nel 1994 scrive *Tutti quanti abbiamo un angelo* e apre un proprio studio di registrazione, Angelo Studio. Con *Vorrei incontrarti tra cent'anni* nel 1996 vince la 46ª edizione del festival di Sanremo. Nel 2001 esce l'album *Cuori di vetro* che contiene *Sei volata via* firmata da Jovanotti. Nel 2002 Pino Daniele lo chiama per far parte di un Tour insieme a Francesco De Gregori e Fiorella Mannoia. I Fab Four (come verranno chiamati) danno vita a un Tour Evento. Nel 2004 esce l'album *Le voci del mondo* e nel 2005 il cd *Ma quando dici amore*, realizzato per sensibilizzare l'opinione pubblica e per portare aiuto all'Associazione italiana sclerosi laterale amiotrofica (Aisla). Nel 2006 Ron torna a Sanremo con *L'uomo delle stelle*, l'anno dopo incide la *Canzone dell'acqua*, che gli offre lo spunto per una campagna di sensibilizzazione sul tema dell'emergenza idrica. A maggio 2008 è uscito il suo ultimo cd, *Quando sarò capace d'amare*.

**T**renta secondi. Questo è il tempo che è trascorso dopo che ho varcato, un po' emozionata, la soglia della casa di Ron, prima di avere la sensazione di essere in compagnia di un vecchio amico, che non vedevo da tempo ma che conoscevo da sempre. In realtà non lo avevo mai incontrato prima, ma Ron per molti della mia generazione rappresenta una parte di vita, con *Piazza Grande*, *Una città per cantare*, *Tutti i cuori viaggianti*, *Anima*, *Joe Temerario* e tante altre splendide canzoni. Canzoni che gli assomigliano molto: mai scontate, mai banali.

Lui è meraviglioso, nei modi, nei gesti: dopo dieci minuti che chiacchieriamo si siede sul tappeto del salotto e continuiamo l'intervista mentre accarezza Agata, il suo cane che non sta tanto bene. Tutto intorno è calore, nella bellissima casa in pieno centro al paese dove è cresciuto e dove è sempre rimasto, circondato da affetti. Gli chiedo subito come sta Mario Melazzini, il medico ammalato di Sclerosi laterale amiotrofica che è il suo più caro amico. Gli racconto di averlo visto la prima volta proprio a un suo concerto e che poi ne è nata un'intervista (vedi *Punto Effe* del 7 febbraio 2008) tra le più emozionanti. Prima di questa.

**Nel libro di Melazzini c'è un capitolo su di te in cui ti definisce "L'amico fragile", l'artista inquieto e insicuro. Ti ritrovi in questa descrizione?**

Un po', come tutti quelli che hanno una certa sensibilità per un'arte, che sono sempre scontenti di quello che fanno e cercano continue conferme. Ho sempre bisogno di sentirmi dire qualcosa: ascolto molto, qualsiasi persona, scopro cose alle quali non avrei mai pensato, magari anche su me stesso. In America di recente, a un festival del cinema di Los Angeles dove ero andato a cantare e a suonare il pianoforte, alla fine del concerto mi hanno detto «Wonderful voice», una cosa che qui in Italia non mi sento più dire da tempo e che mi ha fatto un immenso piacere.

**Hai sempre voluto fare il cantante? Come hai intrapreso questa strada?**

Dall'età di otto-nove anni ho cominciato ad avere una grande passione per il canto. Mio fratello andava a scuola di musica dalla maestra Adele Bartoli, qui a Garlasco. Ho cominciato ad andare a lezione anch'io, lei mi faceva interpretare le canzoni, mi insegnava la gestualità e mi ha incoraggiato a partecipare ai primi concorsi. I miei genitori mi hanno sempre sostenuto, erano affascinati da questo mio amore per la musica, anche se a un certo punto mi hanno messo in collegio per capire se era una passione vera o se potevo trovare qualche strada alternativa. Fu un anno disastroso, in cui l'unica cosa che feci fu fondare un complesso.

**Hai cominciato in quegli anni a scrivere le tue prime canzoni?**

No, molto tempo dopo. La prima musica che ho scritto è stata, nel 1972, *Piazza Grande*. L'anno prima avevo partecipato a Un disco per l'estate con *Il gigante e la bambina*.

**Qualche anno dopo hai fatto anche alcune esperienze cinematografiche. Come le ricordi oggi?**

Il cinema è ancora una mia grande passione: in questo momento sto scrivendo le musiche del film *Guardando le stelle* di Stefano Calvagna. Iniziai la carriera di attore quando un regista mi vide presentare e mi fece fare un film anche un po' osè, *Lezioni private*. Poi arrivò *L'Agnese va a morire* di Giuliano Montaldo, *In nome del Papa re* di Luigi Magni e altri. Quell'esperienza mi ha fatto comprendere cosa c'è dietro alla macchina da presa e mi ha consentito di conoscere un grande come Nino Manfredi, che mi diede consigli utilissimi. Ricordo che mi disse, per esempio, che quando ero in scena sembravo in un altro mondo, i miei occhi non comunicavano ascolto. E questo è verissimo, io sono una persona che si distrae molto facilmente.



**Dall'impegno per la Sla all'attenzione al tema dell'acqua, dall'ultimo Cd tutto sull'amore all'amarezza per come è cambiato il mondo discografico: Ron assomiglia molto alle sue meravigliose canzoni, mai scontate, mai banali**

**Come si è esaurita l'avventura nel cinema?**

Forse perché non ho dato grandi prove. Certo quella passione per la recitazione oggi mi consente di essere molto a mio agio sul palco, indipendentemente dalla musica. Amo molto raccontare.

**Della Sclerosi laterale amiotrofica racconti molto: stai dando un grande aiuto all'Aisla. Sei ritenuto in generale un artista molto impegnato nel sociale.**

Quando vengo a conoscenza di ingiustizie, rimango coinvolto. Il mio interesse nei confronti della Sla non è un'operazione di immagine, ho vissuto da vicino, con Mario, una malattia terrificante.

**Qual è il tuo rapporto con la malattia?**

Non ho paura della nostra debolezza fisi-



ca, non penso mai alla morte. Né mi spaventa entrare in ospedale, mi fido della medicina e dei medici attenti al malato anche dal punto di vista umano: credo sia indispensabile capire la paura e il dolore non solo fisico del paziente.

#### **Quale rapporto hai con i farmaci?**

Scopro persone che soffrono tantissimo perché non vogliono prendere farmaci. Mario Melazzini, che ha un amore immenso per il paziente, mi ha insegnato che ogni farmaco va assunto quando è veramente necessario e mi ha aiutato a non avere paura dei medicinali.

#### **Conosci e ti fidi di un farmacista in particolare?**

C'è un farmacista di Garlasco che si chiama Marco ed è anche un amico oltre a essere un ottimo professionista. Tra le altre cose, ha una grande passione per la regia: ha realizzato tanti filmati, montaggi, ha girato molti video ai miei concerti. È una persona meravigliosa.

#### **Sembra che tu abbia ottimi rapporti con gli altri, anche con i tuoi colleghi. Il disco per raccogliere fondi per l'Ai-**

#### **sla, alla cui realizzazione hanno partecipato i principali cantanti italiani, ne è un esempio.**

Io non credo che ci sia una grande amicizia tra gli artisti, è raro sentirsi al telefono, però credo al rispetto e alla stima. Quando ho chiesto aiuto per la Sla, hanno aderito entusiasti in molti e mi sono quasi stupito, per me è stata una grandissima soddisfazione. Abbiamo raccolto circa 130.000 euro allegando al *Corriere della Sera* il cd *Ma quando dici amore*.

#### **Tu hai prodotto il primo disco di Biagio Antonacci. Ti interessi ai giovani, fai anche il produttore?**

Io rispetto molto il lavoro degli altri ma anche il mio. Il produttore non è solo una persona che investe denaro, ma dovrebbe seguire il cantante dal momento in cui decide di scrivere le canzoni a quando esce il disco e ci vuole tempo per farlo. Ho seguito Biagio all'inizio ma è stata un'eccezione: me lo trovai un giorno davanti alla porta di casa vestito da carabinieri, perché faceva il militare a Garlasco. Capii che aveva talento, mi colpirono la sua voce un po' "stinghiana" e la sua simpatia. L'ho seguito dall'inizio, l'ho aiutato soprattutto con gli arrangiamenti, ho dato un po' di spessore musicale alle sue canzoni. Il rischio che corre una persona che inizia è di cadere sullo scontato e lo aiutai a evitarlo. Poi però andò avanti con le sue gambe. Oggi mi piacerebbe occuparmi dei giovani ma non ho tempo per farlo.

#### **Tornando a te e alle tue bellissime canzoni. Qual è quella alla quale sei più legato?**

*Una città per cantare*, che non ho scritto io ma che sento mia perché mi sono ritrovato nella persona che racconta quella storia. È una canzone che mi appartiene molto. C'è stato un momento in cui non potevo più fare dischi, feci la tournée di Dalla e De Gregori ma non incidevo. Scoprii questa canzone cantata da Jackson Browne, che mi piaceva molto e il direttore generale della Rca di allora, che era il grande Ennio Melis, mi disse: «Tu sei quello lì». Aveva ragione.

#### **Avevi già vissuto però il successo di Piazza Grande.**

Solo da un po' di anni la gente sa che quella canzone è anche mia, come *Attenti al lupo*. Allora, con un interprete dalla forte personalità come Lucio Dalla, era difficile per tutti pensare che quelle canzoni non fossero solo sue.

#### **Il mondo della musica in quegli anni era molto diverso da quello di adesso?**

Totalmente: c'era attenzione e voglia di fare crescere l'artista da parte dei discografici e ora non c'è più. C'è una politica di mantenimento totale e non c'è passione. Ti faccio un esempio: conosco bene Ilaria di *X-Factor*, ha fatto una tournée con me. Quando l'ho sentita la prima volta era al pianoforte, che lei suona molto bene. Vidi una creatura molto bella come è lei, che ha una voce splendida e suona divinamente: rimasi incantato. Durante *X-Factor* il pianoforte glielo hanno tolto subito. Già ci sono poche donne che suonano e cantano, in più quella era una sua caratteristica molto personale: che senso ha avuto farla cantare e non suonare? L'arte oggi conta meno di niente. Per arrivare in una di quelle trasmissioni bisogna tranciare metà di se stessi. Quando uno canta invece io ritengo che debba essere prima di tutto se stesso.

#### **Il tuo giudizio su questi programmi è quindi negativo?**

No, c'erano alcuni talenti in *X-Factor* poi mi era molto simpatico Morgan. E Mara Maionchi ha fatto davvero cose molto importanti nella discografia.

#### **Cosa ha significato per te vincere, nel 1996, il Festival di Sanremo con *Vorrei incontrarti tra cent'anni*?**

Io venivo dall'esperienza degli anni Settanta, allora Sanremo era un punto di arrivo, non di partenza come ora. Per me vincere è stata una grandissima soddisfazione soprattutto per i miei, che vivevano nel mito di quella manifestazione. In realtà Sanremo - l'ho capito dopo - ti dà una popolarità immensa anche se sei già famoso. Avevamo anche una bella canzone, arrivata al momento giusto. Io credo



molto nell'importanza del momento giusto: chissà, per esempio, se scrivessi oggi *Attenti al lupo* se avrebbe lo stesso successo che ha avuto. In quel momento era perfetta, Dalla veniva da cose molto impegnate, straordinarie e bellissime e una canzone così leggera lo ha fatto conoscere a un pubblico diverso dal suo.

**Non mi hai detto, tra quelle che hai scritto tu, qual è la canzone alla quale sei più legato.**

*Non abbiam bisogno di parole* credo sia molto bella, suonata in qualsiasi modo. Da un po' di tempo la faccio al pianoforte e mi piace molto.

**E Joe Temerario: chi era?**

Quella canzone è nata in un momento brutto, stava andando tutto male, c'era poca attenzione alle mie canzoni. Avevo visto un film bellissimo con Robert Redford, *Il Temerario*, e mi aveva affascinato quel personaggio solitario che faceva le acrobazie in cielo per guadagnarsi da vivere. In quel personaggio ci sono anch'io, con la mia follia, con il desiderio di un figlio, che allora sentivo molto, oggi molto meno. Il successo di quella canzone lo devo a Pippo Baudo, che la volle come sigla di *Domenica In*.

**Gli angeli, il volo, compagno spesso nelle tue canzoni.**

Soprattutto nel 1994, il periodo della mia conversione, in cui ho sentito di avere qualcosa dentro di cui non si può più fare a meno. Ci fu una signora di Verona che mi avvicinò agli angeli, che li sentiva e diceva addirittura che avevano una loro musica e gliela facevano ascoltare attraverso i bicchieri. Lei me la cantò e diventò un pezzo di *Tutti quanti abbiamo un angelo*. Sono sicuramente un po' attirato dall'alto: quando mi riprendono mi accorgo che ho sempre lo sguardo rivolto all'orizzonte o all'alto, mai al basso.

**Dopo aver scritto *La Canzone dell'acqua* hai cominciato a occuparti di**



**emergenza idrica: ci racconti come è nato questo interesse?**

È nato di riflesso, il testo della canzone è di Renzo Zenobi, io ho scritto la musica e poi è diventata l'inno del Cipsi ([www.cipsi.it](http://www.cipsi.it)), che ha realizzato anche un bel video. Mi hanno reso partecipe del problema: non immaginavo che ci fossero tanti morti per mancanza di acqua, di depuratori. Ho appena installato un depuratore in casa, non compro più acqua minerale, non credo nella proprietà dell'acqua, che è un bene dell'umanità anche se non è stato ancora riconosciuto.

**Raccontami del tuo ultimo disco, *Quando sarò capace di amare*, un disco d'amore, forse un po' malinconico.**

Molto malinconico. Avevo proprio urgenza di dire alcune cose sull'amore, anche in base alle mie esperienze. C'è molto di me, in questo disco, e realizzarlo mi ha aiutato a esorcizzare una certa condizione di fatica a trovare la persona giusta. Questo nostro mal di vivere ci porta sempre a ricercare conferme, abbiamo bisogno di qualcuno che ci coccoli, forse perché il mondo si sta sgretolando dal punto di vista dei valori e ci si sente sempre un po' più soli. E neanche tanto perché ti manca in quel momento l'amore, ma perché capisci che la gente sta per conto suo, vive con paura, il rapporto con gli altri è sempre più freddo, è difficile trovare persone che ti ascoltino.

**Hai rimpianti?**

Uno, forse, di essere stato un po' troppo pigro, di essermi fatto scappare tante occasioni. La mancanza di consapevolezza mi ha portato, in certi momenti, a non lottare abbastanza.

Mi ritengo però un uomo molto fortunato, sono quarant'anni che canto e moltissimi che avevano iniziato con me si sono persi per strada. A volte mi sento un sopravvissuto.

**Qual è il tuo stato d'animo oggi?**

Sono molto arrabbiato per come si è trasformato il mondo della musica, per il fatto che non c'è più attenzione alla qualità: una bella canzone fa bene alla gente, non dipende da chi la scrive e da chi la canta. Le radio che contano trasmettono sempre le solite quindici canzoni e gli altri sono tagliati fuori: in Italia non si guarda a quello che fai ma a quello che dici, al gossip. Io ho sempre cercato di fare belle canzoni, è quello il mio lavoro. Oggi si fa fatica a far sapere che è uscito un disco, in Italia abbiamo una cultura della musica disastrosa, si fanno pochi investimenti e non c'è interesse da parte dei politici per questo settore.

**I tuoi prossimi progetti?**

Partirò per una tournée estiva con l'orchestra o con la band a seconda delle date, una trentina in giro per l'Italia. Cantare dal vivo è quello che preferisco, sul palco arriva quella consapevolezza che in certi momenti mi manca. Io racconto molto, durante il concerto, e grazie a un grande schermo vorrei colorare questi racconti con alcune immagini, come quelle dell'acqua o i duetti che abbiamo fatto per realizzare il cd per la Sclerosi laterale amiotrofica.

Poi, proprio per la mia passione per il palcoscenico, mi piacerebbe realizzare un musical, cantare e recitare. Ho un progetto ma per ora preferisco non parlarne: è una prova per me molto importante.